

PIANO SANITARIO NAZIONALE

Dalle parole passiamo ai fatti?

Pierluigi Ugolini

Componente Segreteria Nazionale

Il Ministero della Salute
ha presentato la bozza
2010-2012

La nostra analisi del Piano Sanitario Nazionale: evidenziamo e apprezziamo il livello d'attenzione e di dettaglio finalmente adeguati per le politiche di Prevenzione in generale e per la Sanità Pubblica Veterinaria in particolare con lo specifico richiamo alle logiche di filiera e agli aspetti legati a una politica della prevenzione sempre più mirata e legata a una corretta analisi del rischio.

Prendendo atto di un'organizzazione assolutamente variabile in funzione delle scelte organizzative delle Regioni che viene sia garantita dall'attuale assetto federale della nostra nazione, conseguente alla riforma dell'articolo V della Costituzione, sia dall'impostazione del Piano proposto, riteniamo che la sicurezza alimentare dovrà essere parte di un sistema in cui oltre ai LEA dovranno essere garantiti dei livelli organizzativi minimi, che ci consentano di certificare la salubrità delle nostre produzioni tipiche e di continuare a garantire una risposta professionale e uniforme alle emergenze sanitarie. Se tali intenti andranno oltre l'ipotesi, auspichiamo che vengano effettivamente incrementate le risorse per la formazione specialistica. Che ci auguriamo ci consenta finalmente di formare sul campo i futuri veterinari pubblici remunerando contemporaneamente (in analogia con quanto già si fa per i medici) tale formazione, da un lato formando la futura classe dirigente e dall'altro acquisendo utile forza lavoro. Parlando di risorse e di personale vogliamo evidenziare una notazione tecnica che ci auguriamo non venga letta come l'ennesima rivendicazione sindacale (senza con questo voler dismettere il nostro ruolo), ma come un elemento di criticità del Piano. Il passaggio in cui,

analizzando il dato del *turnover* delle risorse umane e di personale, non viene correttamente presentato il dato che riguarda i dirigenti veterinari. Tale dato non viene nemmeno presentato, in quanto classificato come residuale. L'analisi delle classi d'età dei veterinari evidenzia come, dai dati in nostro possesso, nel prossimo triennio circa 1.700 di essi andranno in pensione.

Ovvero, stante il numero totale dei veterinari in servizio pari a circa 6.000, il 35% della forza lavoro. Un dato che è tutt'altro che residuale se letto (come è logico che sia) estrapolato per singole classi professionali e se si considera come la nostra categoria professionale non è surrogabile attraverso i medici.

L'ipotesi di riduzione di unità di personale complessivo pari a circa 17.000 dirigenti medici (e veterinari) su 112.000 dirigenti esprime invece una riduzione di numero che espresso in termini percentuali è pari a circa il 14%. Se da una parte si dichiara di voler potenziare la prevenzione riconoscendo il ruolo strategico svolto dalla nostra categoria classificata come percentualmente residuale, la residualità di tale numero dovrebbe far riflettere sull'opportunità di rendere tale contingente ancora meno consistente.

Come per gli infermieri esonerati negli anni dal blocco delle assunzioni e del *turnover*, circostanza richiamata nel capitolo dedicato alle risorse umane, crediamo sia il momento di inserire in tale tipologia professionale anche i Dirigenti Veterinari. Evitiamo di costruire e implementare una rete di controlli e un sistema informativo che non sarà alimentato da nessuno.

Ovvero, e parafrasando, non costruendo un ospedale e contemporaneamente licenziando i medici.